

Sinistra
*Il lavoro inizia
adesso
e dall'opposizione*

LUCIANA CASTELLINA

Ev viva. Le vittorie, da un bel pezzo così rare, fanno bene alla salute. E poi questa sulla Costituzione non è stata una vittoria qualsiasi, come sappiamo, nonostante le contraddittorie motivazioni che hanno contribuito a far vincere il No. La cosa più bella a me è comunque sembrata la lunghissima campagna referendaria. Contrariamente a quanto è stato detto - «uno spettacolo indecente», «una risa», ecc. - quel che è accaduto contro ogni attesa è stato un rinnovato tuffo nella politica di milioni di persone che non discutevano più assieme da decenni. Come se si fosse riscoperta, assieme alla Costituzione, anche la bellezza della partecipazione.

— segue a pagina 19 —

— segue dalla prima —

■ In questo senso mi pare si possa ben dire che contro il tentativo di ridurre la politica alla delega ad un esecutivo che al massimo risponde solo ogni cinque anni di quello che fa si sia riaffermata l'importanza dell'art.3, quello in cui si riconosce il diritto collettivo a contribuire alle scelte del paese. Pur non formalmente toccato dalla riforma Boschi è evidente che la cancellazione della sua sostanza era sottesa a tutte le modifiche proposte. Evviva di nuovo.

NON VORREI TUTTAVIA TURBARE i nostri sogni nel sonno del dovuto riposo dopo questa cavalcata estenuante e però credo dobbiamo essere consapevoli che per noi sinistra il vero impegno comincia adesso. Quel-

Il governo conta, ma dobbiamo ricominciare dall'opposizione

LUCIANA CASTELLINA

la che abbiamo combattuto non è stata infatti solo una battaglia per difendere la nostra bella democrazia da una deplorabile invenzione di Matteo Renzi: abbiamo dovuto impedire che venisse suggellata un'ulteriore tappa di quel processo di svuotamento della sovranità popolare, che procede, non solo in Italia, ormai da decenni. E che il nostro No non basterà di per sé, purtroppo, ad arrestare. Viene da lontano, si potrebbe dire dal 1973, quando all'inizio reale della lunga crisi che ancor oggi viviamo, Stati Uniti, Giappone e Europa, su sollecitazione di Kissinger e Rockefeller, riuniti a Tokyo, decretarono in un famoso manifesto che con gli anni ribelli si era sviluppata troppa democrazia e che il sistema non poteva permettersela. Le cose del mondo erano diventate troppo complicate per lasciarle ai parlamenti, ossia alla politica, dunque ai cittadini. E' da allora che si cominciò parlare di *governance* (che è quella dei Consigli d'amministrazione di banche e ditte) e ad affidare via via sempre di più le decisioni che contano a poteri estranei a quelli del nostro ordinamento democratici, cui sono state lasciate solo minori competenze di applicazione.

ABBIAMO PROTESTATO contro molte privatizzazioni, poco contro quella principale: quella del poter legislativo.

Qualche settimana fa Bayer ha comprato Monsanto: un accordo commerciale, di diritto privato. Che avrà però assai maggiori conseguenze sulle nostre vite di quante non ne avranno molte decisioni dei parlamenti. Ci siamo illusi che la globalizzazione producesse solo una catastrofica politica economica - il liberismo, l'austerità - e invece ha stravolto il nostro stesso ordinamento democratico. Mettendo in campo per via estralegale quello

che dal *Banking Blog* è stato definito l'acefalo aereo senza pilota del capitale finanziario, impermeabile alla politica.

PER SVUOTARE IL POTERE dei parlamenti, un po' ovunque, ma in Italia con maggiore vigore, sono stati delegittimati, anzi smontati, quegli strumenti senza i quali quei parlamenti non avrebbero comunque più potuto rispondere ai cittadini: i partiti politici, addirittura ridicolizzati e resi «leggeri», cioè inconsistenti e incapaci di costituire l'indispensabile canale di comunicazione fra cittadini e istituzioni. Si sono via via annullate le principali forme di partecipazione, o, quando non è stato possibile, sono stati recisi i legami che queste tradizionalmente avevano con una rappresentanza parlamentare.

SE ADESSO VOGLIAMO che la vittoria del No non sia di Pirro dobbiamo ricominciare a costruire la sostanza della democrazia, e cioè la partecipazione, i soggetti sociali - ma anche politici - in grado di non renderla pura protesta o mera invocazione a ciò che potrebbe fare solo un governo. Dobbiamo cioè uscire dall'ossessione governista che sembra aver preso tutta la sinistra, e cominciare a ricostruire l'alternativa dall'opposizione. La democrazia è conflitto (accompagnato da un progetto), perché solo questo impedisce la pietrificazione delle caste e dei poteri costituiti. Se non trova spazi e canali, diventa solo protesta confusa, manipolabile da chiunque.

TOCCA A NOI APRIRE quei canali, costruire le casematte necessarie a creare rapporti di forza più favorevoli; e poi, sì, cercare le mediazioni (che non sono di per sé inciuci) per raggiungere i compromessi possibili (rifiutando quelli cattivi e lavorando per quelli positivi). Del

resto, non è stato forse proprio per via delle lotte e dell'esistenza di robusti canali e presenze parlamentari che fino agli anni '70 siamo riusciti ad ottenere quasi tutto quanto di buono oggi cerchiamo di difendere coi denti, dall'opposizione e non perché avevamo un ministricolo in qualche governo? Non voglio dire che un governo non sia importante, vorrei solo superassimo l'ossessione che si incarna negli slogan elettorali: «Se andremo al governo, faremo...». Dobbiamo fare subito, laddove siamo.

Nella mia penultima iniziativa referendaria, a Gioiosa Jonica (in piazza come non si faceva da tempo) una splendida cantante locale è arrivata a concludere: con la canzone che ben conosciamo «Libertà è partecipazione». Propongo divenga l'inno della nostra area No. (E speriamo anche che quest'area preservi l'unità di questi mesi).



*Il vero impegno comincia
adesso. Il governo è
importante, ma superato
lo slogan «se andremo al
governo faremo...».
Dobbiamo fare subito,
laddove siamo*



foto di Aleandro Biagiatti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.